

I DANNI DEL CORONAVIRUS

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Matteo Bassetti, direttore della clinica di malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova e professore ordinario di Malattie infettive all'Università di Genova, nelle ultime settimane ha spesso criticato l'atteggiamento della destra italiana sul green pass e sui vaccini. Fosse per lui, tutti gli italiani dovrebbero vaccinarsi senza se e senza ma. E se il lasciapassare serve alla causa, ben venga. La sua posizione (che sotto certi aspetti non condividiamo) è comunque molto coerente. E, soprattutto, molto diversa da quella di chi continua a insistere sul numero dei contagi.

Lei ha detto nei giorni scorsi che bisognerebbe smettere di fare i tamponi ai vaccinati asintomatici. Per quale motivo?

«Un conto è chi presenta dei sintomi, in quel caso il tampone serve. Ma continuare a tamponare chi è vaccinato con doppia dose no. Ci fornisce semplicemente dei numeri che ci dicono che c'è il virus nel naso, e probabilmente non è nemmeno contagioso... è un esercizio che porta ad avere un numero di contagiati molto probabilmente fuorviante».

Quindi lei immagina una situazione in cui sono tutti vaccinati e si può smettere con la psicosi dei contagi.

«In un mondo ideale in cui tutti sono vaccinati non ha più senso fare i tamponi. L'obiettivo principale del vaccino - di tutti i vaccini della Storia - è quello di evitare che venga la malattia grave. Non esiste un vaccino che elimini il 100% dei casi, il vaccino può ridurre la circolazione e limitare i casi gravi. Ebbene, in una società in cui si arriva a una copertura molto elevata il tampone a chi è vaccinato con due dosi finisce per essere inutile. Questo vale a livello di contesto generale, poi certo se mi viene uno in ospedale faccio il tampone per vedere se è positivo e decidere dove collocarlo... Ma nel contesto generale i tamponi ai vaccinati non servono se non a creare un business».

A Milano un tampone costa sui trenta euro. Un po' caro, no?

«Io so che il tampone molecolare è abbastanza costoso. Per un tampone rapido trenta euro mi sembra un po' troppo, credo che questi test costino 5-6 euro l'uno».



FAMOSO A sinistra, Matteo Bassetti, direttore della clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova [Ansa] A destra, una vaccinazione [iStock]

L'INTERVISTA **MATTEO BASSETTI**

La virostar confessa: «Il pass serve solo a farvi fare il vaccino»

L'immunologo: «Inutili i test agli asintomatici. Dare i numeri dei positivi è fuorviante e giova al bollettino del terrorismo»

Mi pare che la sua idea di fondo, su cui si basa questo ragionamento sui tamponi, sia sempre la stessa: un contagiato non è un malato.

«Non ho mai cambiato la mia visione. Ai miei studenti lo dico da subito. Un conto è un malato, che ha la presenza del virus o del batterio e ha i segni e i sintomi della malattia. Ma un vaccinato che ha il virus nel naso e non nei polmoni e non ha segni della malattia non è un malato».

E questa considerazione come dovrebbe cambiare il nostro approccio al Covid?

«Le faccio un esempio. Se in una giornata i dati ci dicono che abbiamo 6.000 contagiati, ma 4.500 sono vaccinati senza sintomi, vuol dire che stiamo fornendo dati che non hanno senso. A me interessa sapere quanta gente va in ospedale, quanta può andare in terapia intensiva, quanti sono ventilati... Gli altri numeri servono al bollettino del terrorismo. Abbiamo passato

l'estate a far vedere i contagi. Ma poi in ospedale quanta gente ci finisce? Il numero dei decessi, in una estate piena di contagi, è molto limitato. Se guardi i contagi di oggi e quelli del passato, si rende conto che mesi fa a parità di positivi avevamo 5-6 volte più ricoveri e più decessi. E questo è l'effetto dei vaccini».

Provo a seguire il suo ragionamento. A queste condizioni, anche un non vaccinato positivo e asintomatico non è un malato.

«Sì. Un non vaccinato con tampone positivo ma senza sintomi non è malato. Ma la sua capacità di trasmettere il virus è N volte superiore rispetto a quella del vaccinato. Se guardiamo i lavori scientifici fatti bene, vediamo che il vaccinato, anche se positivo, non trasmette o trasmette veramente poco. Se parliamo del non vaccinato con tampone positivo, probabilmente trasmette di più».

Però esiste un lavoro del

Cde americano secondo cui la carica virale è la stessa tra vaccinati e non vaccinati.

«C'è uno studio fatto nel Massachusetts in cui si esaminano soggetti vaccinati e non vaccinati e si nota che la carica virale nel tampone è simile. Però il discorso in cui Anthony Fauci ha citato questo lavoro dura 12 minuti, e allo studio sono dedicati venti secondi».

Quindi non è valido?

«Non dico che fossero dati da non riportare. Però fotografano una singola realtà. Ci sono anche fior di lavori scientifici che dicono cose diverse. Ci sono studi che dicono che la carica virale è uguale ma la durata del virus nel naso del vaccinato è di due giorni, contro i dieci del non vaccinato. Non si può guardare la singola esperienza».

Giusto. Però mi pare ormai assodato che anche i vaccinati contagino.

«Il vaccinato contagia in misure molto minore di un



non vaccinato. Anzi, le dico che per me il soggetto vaccinato, in pratica, non ha capacità di trasmettere».

Beh, ci sono casi di contagi addirittura su navi militari in cui tutti erano vaccinati...

«Sì, certo, i casi ci sono sempre, ma non dobbiamo guardare alla singola esperienza... Dobbiamo guardare al beneficio per la maggioranza della popolazione».

Capisco. Però qui si arriva a dire che un non vaccinato è socialmente pericoloso, mi sembra un po' eccessivo, oltre che decisamente stigmatizzante.

«Un non vaccinato è pericoloso per sé stesso. Io in rianimazione vedo arrivare quasi esclusivamente non vaccinati di tutte le età. A ottobre non ci possiamo permettere di avere il 20% di non vaccinati, questo sì che sarebbe pericoloso per il sistema».

Quel che lei dice è molto coerente. Invece mi pare decisamente contraddittorio, se

non sbagliato, dire che il green pass serve a eliminare il rischio di contagio.

«Guardi, del green pass non mi piace molto parlare. Mi limito a dire che se entro in uno stadio o a un concerto o in un ristorante con cento coperti sono più contento se so che tutti gli altri sono vaccinati o hanno fatto la malattia o hanno un tampone negativo. Il rischio è zero? Evidentemente no. Diciamo che il rischio si riduce. Penso che sia uno strumento per evitare nuove chiusure».

Con i tamponi a tutti si avrebbe la stessa sicurezza.

«A me, da medico, interessa soprattutto l'impulso che il green pass dà alla campagna vaccinale. L'ho detto anche in televisione: il fine giustifica i mezzi. Grazie al green pass abbiamo vaccinato molte persone. A me dispiace solo che sui vaccini si siano create posizioni così conflittuali e distanti, anche nella parte politica a cui mi sento più vicino».

di PATRIZIA FLÖDER REITTER

■ Pure chi vaccina si sente abbandonato perché non riceve supporto, non ha linee guida. Lo confermano i 99.620 iscritti alla comunità «Medici italiani» che dal febbraio 2020 ha cambiato nome diventando «Coronavirus, Sars-Cov-2 e Covid-19 gruppo per soli medici». Attivissimi sui social, i quasi 100.000 professionisti condividono informazioni, esperienze, diagnosi, dubbi. È un gruppo chiuso ma *La Verità* ha potuto visionare diversi post degli ultimi giorni, quasi tutti legati a problematiche post vaccinazione.

Specialisti di ogni ordine e grado si scambiano decine di messaggi ogni giorno, mettendo a nudo insicurezze e perplessità di fronte a reazioni più o meno gravi riscontrate nei loro pazienti, dopo aver

ricevuto la prima o la seconda dose dei farmaci anti coronavirus, autorizzati dall'Ema all'immissione in commercio condizionata. «Vorrei sapere se nella vostra esperienza avete notato una maggior incidenza di trombosi delle vene gemellari in pazienti giovani, e in apparente buona salute, recentemente vaccinati con Pfizer», scrive una radiologa di Pisa. «Io ho una sessantenne con embolia polmonare», le risponde una ginecologa di Roma. È uno dei tanti post che animano il profilo social del gruppo, aprendo dibattiti, discussioni. «All'inizio circolavano nel gruppo molte informazioni sui sintomi da infezione Covid», spiega Annalisa Amati, medico di base a Cuneo. «In Piemonte non si erano ancora registrati casi di perdita di gusto e dell'olfatto, così ho imparato a controllare nei pazienti an-

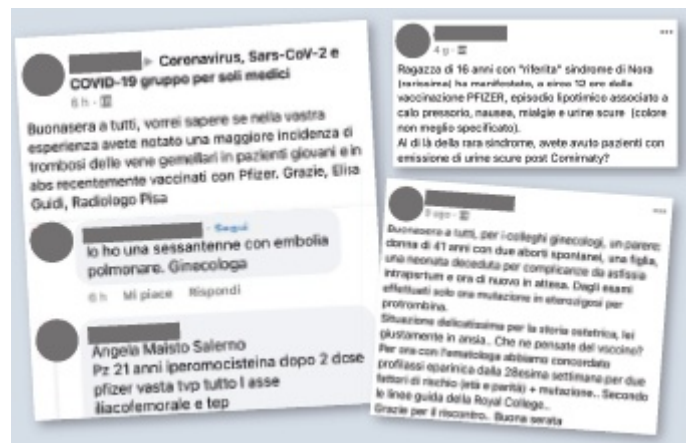
La puntura spaventa pure i medici: nelle chat i dubbi sui casi avversi

che questi segnali». Negli ultimi mesi, invece, la concentrazione degli iscritti è sulla risposta alle vaccinazioni.

La stessa Amati segnala il caso di un paziente affetto da psoriasi ma in remissione da anni, che dopo il vaccino con Astrazeneca ha presentato «recrudescenza», con chiazze su tutto il corpo «che non rispondono a terapia cortisonica. Effettuata visita dermatologica che ipotizza correlazione con la vaccinazione», scrive su Facebook, chiedendo se ci sono casi simili. «Ce lo domandiamo, perché risposte

istituzionali non arrivano. Dobbiamo arrangiarci», spiega la dottoressa.

Una pediatra di Bologna vuole sapere se è il caso di fare la seconda dose a una sessantenne vaccinata con Pfizer e in ottima salute, che si è ritrovata con «edema della lingua, delle prime vie aeree, ipotensione, astenia profonda» più altri disturbi. Un medico di base in provincia di Latina domanda: «Avete avuto pazienti con emissione di urine scure post Comirnaty?». Questi professionisti sembrano arrangiarsi, di fronte a reazioni



PERPLESSITÀ Alcuni stralci delle conversazioni sui casi avversi



L'immunità è un'utopia ma la terza dose è già realtà

Il foglio verde crea l'illusione del rischio zero per gli immunizzati, che però si infettano e contagiano. Così gli «esperti» ci propinano la nuova soluzione: un altro richiamo

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di immunità al virus che non risponde al vero.

Di quanto fossero abborraciate le prime disposizioni ne ho dato più volte conto. Mentre si imponeva il certificato vaccinale a chi pretendeva di consumare un pasto in trattoria, lo si riteneva inutile in una mensa o anche al buffet di un albergo. A forza di denunciare l'assurdità di simile norme, dal ministero della Salute finalmente sono arrivate le correzioni di rotta e il passaporto per sedersi a tavola è diventato una regola che vale per tutti, pizzerie e tavole calde aziendali. Rimane ancora da sistemare la disparità che riguarda i trasporti. Il green pass va infatti esibito se si sale su un treno ad alta velocità, ma non su un convoglio per pendolari o su un mezzo pubblico urbano. Vale a dire che nelle tratte me-



RIGORISTA Il ministro della Salute, Roberto Speranza

[Ansa]

Ciò detto, c'è un'altra ragione per cui diffido del certificato vaccinale ed è che per molte persone si tratta di un certificato di immunità che renderebbe invulnerabili al Covid, per lo meno questo è il messaggio che si è inteso far passare fra gli italiani, i quali sono convinti che se si è vaccinati non si rischia niente. In realtà, non è così e per rendersi conto dell'inganno basta dare un'occhiata ai numeri che vengono periodicamente diffusi dall'istituto superiore di sanità. Prendete per esempio le ospedalizzazioni. La maggior parte delle persone ricoverate nel periodo che va dal 2 luglio al primo agosto non era vaccinata. La maggior parte, appunto. Perché c'è una parte che non solo era vaccinata, ma aveva ricevuto entrambe le dosi e tra questi il 20% delle persone fra i 60 e i 79 anni e il 54% delle persone con più di 80 anni. Su 165 anziani ricoverati in terapia intensiva, 123 non erano

Vedremo che cosa succederà a ottobre, può darsi che qualcuno cambi opinione...»

Lei sostiene l'opportunità di far vaccinare anche i più giovani. Ci sono studi, finanziati dalle case produttrici dei vaccini, secondo cui nella fascia 12-17 lo 0,12% dei soggetti ha reazioni gravi. Non è un po' rischioso?

«I vaccini possono avere anche importanti effetti collaterali, li possono avere anche i 10 vaccini attualmente obbligatori nella scuola. Con i ragazzini non dobbiamo mettere sulla bilancia tanto il fatto che possa morire o meno di coronavirus. Dobbiamo pensare a che cosa fa nella vita di tutti i giorni, se costituisce un problema per il suo ambiente e la sua comunità, se va a scuola e diffonde il contagio e poi contagia il nonno, il genitore, lo zio... Non dobbiamo pensare solo al beneficio del singolo».

Resto convinto che, in questo caso, se i genitori e i nonni

sono vaccinati restano comunque protetti. Però seguo di nuovo il suo ragionamento e le chiedo: a questo punto non sarebbe stato più coerente mettere l'obbligo vaccinale?

«Questo lo deve chiedere ai politici. Io per alcune categorie avrei messo da subito l'obbligo. Sanitari, docenti anche universitari, corpi di polizia... Ma anche altre categorie. Ad esempio: che senso ha che mi venga richiesto il green pass per entrare al ristorante ma a quello che sta in cucina non viene richiesto? In un Paese che ha pagato quel che abbiamo pagato noi, credo che se non si arriva a coperture vaccinali adeguate con una campagna persuasiva lo Stato debba mettere l'obbligo. Se so che se hai più di 50 anni e ti ammali, in un caso su 8 si va all'ospedale e di questi il 50% va in rianimazione. Chi non ha ancora prenotato il vaccino sbaglia, e di grosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Far credere a tutti che due inoculazioni bastino a proteggerci è una stupidaggine

no affollate si può viaggiare avendo intorno persone che sono state vaccinate o si sono sottoposte a un tampone antigenico, mentre nei trasferimenti in cui i passeggeri sono pigiati come sardine nessuno si cura dei controlli. I passeggeri del Frecciarossa stanno a quelli dei treni per pendolari un po' come gli avventori dei ristoranti stanno a quelli delle mense: dei primi ci si cura, dei secondi no. Questioni forse di biglietti e di tariffe.

Come capirete, già questo basta e avanza per criticare il green pass. Non perché io sia un fan dei No Vax, ma in quanto non sono né cieco né stupido e le scemenze le intendo e le vedo benissimo.

sciati a sé stessi senza monitorare reazioni nel tempo.

Scorrendo i «sospetti eventi avversi successivi a vaccinazione», sembra che la maggior parte si riducano a febbre, reazioni locali nel sito di inoculazione, cefalea, dolori articolari, «raramente» nausea e vomito, il tutto in un «quadro di sindrome simil-influenzale», dichiara l'Aifa. Diversa è l'impressione, leggendo i post dei medici che sui social condividono esperienze vaccinali. Girano anche immagini impressionanti di pazienti, con la povera signora di 96 anni che dopo sette giorni dal vaccino con Moderna si è presentata da un medico di medicina generale della provincia di Lecce, con «reazione pemfigoide», grosse bolle piene di siero e sangue che le deturpavano gli arti inferiori.

L'ultimo rapporto della no-

stra agenzia regolatoria riporta 84.322 sospette reazioni avverse dopo la somministrazione di quasi 66 milioni di dosi di vaccino. Sarebbero meno delle segnalazioni di cui parlano i soli 99.620 medici iscritti al gruppo Facebook. Nel maggio dello scorso anno questo gruppo scrisse una lettera al ministro della Salute, Roberto Speranza, chiedendo «un atto concreto di riconoscimento e valorizzazione del nostro operato ed in generale della nostra categoria». Tra le richieste, l'attivazione «dei centri di igiene e sanità pubblica, deliberatamente sottodimensionati negli ultimi anni, e dell'assistenza domiciliare integrata, fulcro delle cure primarie». Invece i medici sono ancora senza risposte, costretti pure ad arrangiarsi nel trattare le reazioni al vaccino anti Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERAPIE

Sileri: «Cure a casa non sostituiscono la profilassi»

«Per quanto riguarda il Covid, le cure domiciliari, forse all'inizio sottovalutate, non sono alternative ai vaccini, che andrebbero preferiti», ha dichiarato ieri il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, specificando: «Abbiamo due binari, il potenziamento delle cure domiciliari per tutto, ma se si pensa solo alle cure poi non ci si vaccina, mentre l'altro binario è quello dei vaccini. Dobbiamo andare avanti, l'offerta sanitaria del futuro è il potenziamento delle cure di prossimità, non solo per il Covid».

Su 165 over 80 in terapia intensiva a luglio, 28 avevano completato il ciclo

vaccinati, 14 avevano ricevuto la prima dose e 28 entrambe le inoculazioni. Tanto per capirci, sugli ultra ottuagenari ricoverati, il 61% non era immunizzato, il 3% sì e il 35,5 con entrambe le dosi. Quanto ai decessi fra gli anziani sotto gli ottant'anni, il 7,8% era totalmente vaccinato. Sopra, il 32,2. Tutto ciò significa una sola cosa, e cioè che la doppia vaccinazione non copre totalmente le persone, perché di Covid ci si ammala anche se si è vaccinati e, purtroppo, si muore.

Lo spiega bene Naftali Bennett, il premier israeliano che dal 13 giugno ha sostituito Benjamin Netanyahu alla guida di un governo di coalizione. In un tweet a Ferragosto ha scritto: «78 dei 79 israeliani morti la scorsa settimana non hanno eseguito tutte e tre le vaccinazioni richieste. In altre parole, il terzo vaccino non è un "lusso": salva davvero le vite».

Illudere dunque gli italiani che il green pass con una sola vaccinazione basti a proteggerci dal contagio è una stupidaggine, così come far credere che due iniezioni (peraltro con tutte le deroghe di cui abbiamo parlato, tra cui quella che consente di salire sulla metropolitana senza alcun controllo) bastino a proteggerci dal virus. Ora siamo già alla terza dose, nuovo traguardo per sfuggire alla pandemia. Il mantra, che già ripetono gli esperti, è che non c'è due senza tre. Noi non siamo contro i vaccini, siamo contro i giochi. E purtroppo in questi due anni di giochi sulla pelle degli italiani ne abbiamo visti molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza guide e documentazione sufficiente, quasi 100.000 sanitari su Facebook si confrontano sui gravi effetti nei pazienti dopo l'iniezione. Pochi gli episodi segnalati alla farmacovigilanza

per le quali non sanno dove trovare documentazione. Da Napoli, una neurologa segnala un «recente caso di trombosi venosa cerebrale a 15 giorni dalla prima dose Pfizer», chiede ai colleghi e «se qualcuno di questo gruppo mettendoci insieme i casi per un serio approfondimento». Secondo la dottoressa Amati, infatti, «ben poche segnalazioni di casi avversi arrivano alla farmacovigilanza. Neppure io le ho fatte. Non abbiamo il tempo per occuparci anche di questo».

Quando si dice la trasparenza che manca nel nostro Paese, l'assenza di una farmacovigilanza attiva che sia di riferimento per chi vaccina e per chi il farmaco se lo deve inoculare. Nel settimo rapporto dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, leggiamo che solo il 39,6% dei medici invia segnalazioni spontanee dell'insorgenza del sintomo, quasi tutte nello stesso giorno della vaccinazione (49%) e dopo un giorno (30,2%). Dopo una settimana, rappresentano il 6,5%, il che significa una cosa sola: i vaccinati sono la-